



## ABDI MAHMOUD, SOMALO UN ALBERGO PER L'EX PROFUGO SBARCATO A LAMPEDUSA

Scappato dal suo Paese nel 2008, dopo la traversata fino all'isola oggi lavora alla reception in una grande struttura del Bresciano

di Chiara Pelizzoni

➔ nel campo dell'aiuto umanitario è nata alla fine degli anni '90, nei campi per i rifugiati palestinesi di Betlemme», racconta. «Là ero andata subito dopo gli studi, e là mi trovai a svolgere i miei primi incarichi, con la Cooperazione italiana, poi con l'Unione europea e Terre des Hommes. Per un lungo periodo ho vissuto nella West Bank palestinese, a Hebron, a pochi passi dalla zona occupata militarmente dagli israeliani e dall'ospedale pediatrico. **La scelta di dedicarmi all'umanitario è nata quasi spontaneamente**, sollecitata dalle situazioni che vedevo e dalle persone che incontravo».

**IL DRAMMA DELLA SIRIA.** L'altro grande impegno è quello per i bambini: dieci anni con Save the Children, **a favore dei minori coinvolti nelle catastrofi e nelle guerre**, compreso il terribile momento dello tsunami. Ora la realtà più drammatica

**FRA I RIFUGIATI AD AUGUSTA**  
In alto: una delle prime missioni di Carlotta Sami da portavoce dell'Unhcr: fra gli immigrati giunti ad Augusta, il 7 febbraio. «L'Italia deve migliorare il sistema d'accoglienza», dice.

che Sami deve affrontare è quella siriana. Non solo per ciò che sta accadendo nel Paese in guerra, ma anche per i riflessi immediati che quell'emergenza ha nel grande numero di rifugiati e richiedenti asilo che approdano nell'Europa meridionale e in Italia. Così come continuano ad arrivare dalle coste libiche i profughi somali ed eritrei. «Purtroppo», dice, **«temo che anche nel 2014 la questione dei rifugiati sarà ancora gigantesca»**. E infatti un'emergenza insegue l'altra: adesso ci sono il Centrafrica e il Sud Sudan, le due ultime e nuove guerre, che stanno provocando altrettante tragedie umanitarie.

Da dove partire? Innanzitutto dai «miti da sfatare»: «Occorre ricordare», spiega, «che l'Italia è uno Stato di transito: degli 11 mila siriani arrivati lo scorso anno, solo il 6 per cento ha chiesto asilo al nostro Paese. **Poi dobbiamo rivedere il cliché dell'immigrato**: dalla Siria scappano medici, insegnanti, persone che prima della guerra vivevano come noi. I rifugiati, prima che «un problema», sono una risorsa per il Paese che li accoglie».

«Quanto all'Italia», conclude, «vanno migliorati i servizi che aiutano i profughi a integrarsi. E in generale il sistema di accoglienza: ad esempio, i tempi d'attesa per le richieste d'asilo sono troppo lunghi. Terzo, l'Italia ha bisogno del supporto dell'Unione europea».

**A**bdi Mahmoud ha 30 anni e da sei attraversa il mondo in cerca di rifugio. Scappato dalla Somalia nel 2008, oggi lavora nella hall dell'hotel Giardino di Breno, in Valle Camonica, ed è lui, ironia della sorte, ad accogliere i viaggiatori che vogliono fermarsi e riposare. «Sono partito da Mogadiscio per salvarmi la vita», ci racconta senza giri di parole; «nel mio Paese c'è una violenza generale e diffusa, tanto che la mattina quando esci di casa non sai se riuscirai a tornare».

Così, dopo essersi diplomato nel suo Paese e aver iniziato l'università in Malesia, quando, per problemi di sicurezza, anche il lavoro del padre, commerciante di abiti e mobili, si riduce e non permette più di mantenerlo agli studi, decide di partire lasciando là mamma e fratelli pur di sopravvivere. Passato per Nairobi e per l'Uganda, arriva in Libia e, da lì, attraversa il mare diretto a Lampedusa.

«Eravamo 22 somali tutti più o meno della stessa età. Abbiamo comperato una barca, i giubbetti di salvataggio, un telefono satellitare per orientarci nella traversata e siamo partiti guidati da uno di noi che conosceva il mare: **900 dollari a persona ci è costato quel viaggio, ma in cambio abbiamo avuto la vita**». La traversata dura quasi due giorni tra paura, onde, bufera e nove metri di barca di legno su cui stare. Da mangiare, solo qual-



che succo e dei biscotti pur di non caricare il viaggio di un peso eccessivo.

«Siamo partiti l'8 luglio senza nulla da perdere, il 10 abbiamo visto la terra ferma». Solo una volta sceso, Abdi chiama la madre per dirle che è vivo e che, a modo suo, ce l'ha fatta. «**Lei non voleva che partissi, era troppa la paura** e così, per giorni e giorni, non ha risposto al telefono aspettando di sentirmi una volta che fossi arrivato in Italia».

**MA LA STRADA DA FARE È ANCORA TANTA.** Dopo un periodo in un campo della Croce rossa a Verona e qualche mese a Milano per capire e ottenere il permesso di soggiorno, dopo essere stato a Castiglione delle Stiviere (Mantova) e aver vissuto l'esperienza di un dormitorio di Brescia, Abdi si rivolge al Comune.

C'è la possibilità di farsi aiutare dalla cooperativa sociale K-pax di Breno, nota sul territorio per occuparsi di rifugiati politici. Decide e accetta. Non ha paura del posto piccolo o di come reagirà la gente. «**Mi sembrava un sogno sapere, finalmente, dove poter mangiare, dormire e studiare**». Oggi Abdi, dopo aver svolto un tirocinio come receptionist e custode di notte, è stato assunto a tempo indeterminato in una struttura storica per il territorio, rivalorizzata da una nuova gestione grazie all'intuizione della coopera-

tiva. E si sente fortunato. «In Somalia il problema è la sicurezza; non esiste problema più grande se esci di casa e non sai se tornerai. Se mi interrogo sul futuro? **Una persona che scappa, sa da cosa scappa ma non sa dove andrà**. Qui studio italiano e sto imparando il mestiere. Alla reception mi trovo bene conoscendo l'inglese, l'arabo, il tedesco e il somalo, la mia lingua madre. Quello che ho chiaro è che la vita è corta e oggi, quando ripenso al passato, mi sembra un film».

In cuor suo, Abdi conserva il sogno originario: una volta imparata la nostra lingua, vuole laurearsi in Economia. Grazie al lavoro che la cooperativa gli dà ha trovato il modo per integrarsi anche in un Paese dove la diffidenza per lo straniero esiste, ma si azzera davanti alla normalità della vita che conduce.

Come tutti coloro che hanno macinato chilometri confrontandosi con la morte, si porta negli occhi scuri e malinconici una saggezza adulta, seria, che non può non stupire. Prima di andare confida: «Io ho lavorato e studiato molto, ma **quando arrivi in un altro Paese è come se nascessi di nuovo**. In Italia la gente non è cattiva, non ti imbroglia se non capisci. Qui sono tutti molto accoglienti e mi sento come a casa. La verità è che, al di là della nazionalità, se tu sei onesto troverai persone come te sulla tua strada».

**UN LAVORO SICURO**  
Sopra: Abdi Mahmoud, 30 anni, al lavoro nella hall dell'hotel Giardino di Breno, in Valle Camonica (Brescia). È stato assunto a tempo indeterminato grazie all'aiuto della cooperativa sociale K-pax di Breno.

**«SE MI INTERROGO SUL FUTURO? CERTO, PERCHÉ UNA PERSONA CHE SCAPPA, SA DA COSA SCAPPA MA NON SA DOVE ANDRÀ»**